

IL CAPOLAVORO DEL NOSTRO TEATRO HA BATTUTO LA CENSURA

La Mandragola a Roma

Alcuni giorni or sono un comunicato Ansa c'informava che, finalmente, la censura aveva autorizzato la rappresentazione della *Mandragola* di Niccolò Machiavelli. Un qualche funzionario di quell'ufficio — colto probabilmente come un uomo delle caserne — ha posto il suo visto sulla più bella commedia del nostro teatro. E così, dopo anni di scandalo e di polemica, questa sera potremo applaudirla per la prima volta nel suo testo integrale, qui a Roma, al Teatro delle Arti. Anche Machiavelli ha rotto la rete dell'oscurantismo clericale: anche per lui il 7 giugno è stato un giorno di liberazione. Del resto sembra destino che, non solo la *Mandragola*, ma tutto il pensiero del fiorentino, nel suo complesso, debba incappare nelle reti della critica moralistica. Per secoli quella critica si è posto il problema se le dottrine del Machiavelli fossero o no morali. Si sono coniate parole come *machiavellismo* o *machiavellico* a indicare un modo di agire spicciudicato, calcolatore, cinico, che non bada ai mezzi —

All'eroe, al Principe, cui è assegnato il compito di fare la nazione, di realizzare una volontà collettiva, si oppone drammaticamente la situazione esistente in Italia e a Firenze nel secolo XVI, la realtà delle cose. Di qui il pessimismo del Machiavelli, lo sguardo addolorato con cui egli contempla gli uomini del suo tempo. «Nel mondo non è se non viltà, e gli uomini sono tristi, senza grandezza nemmeno nella malizia; corrutti, imbelli, vilii e gli uomini non sono perfettamente buoni; e, come una malizia ha in sé grandezza e non vi sanno entrare».

CARLO SALINARI